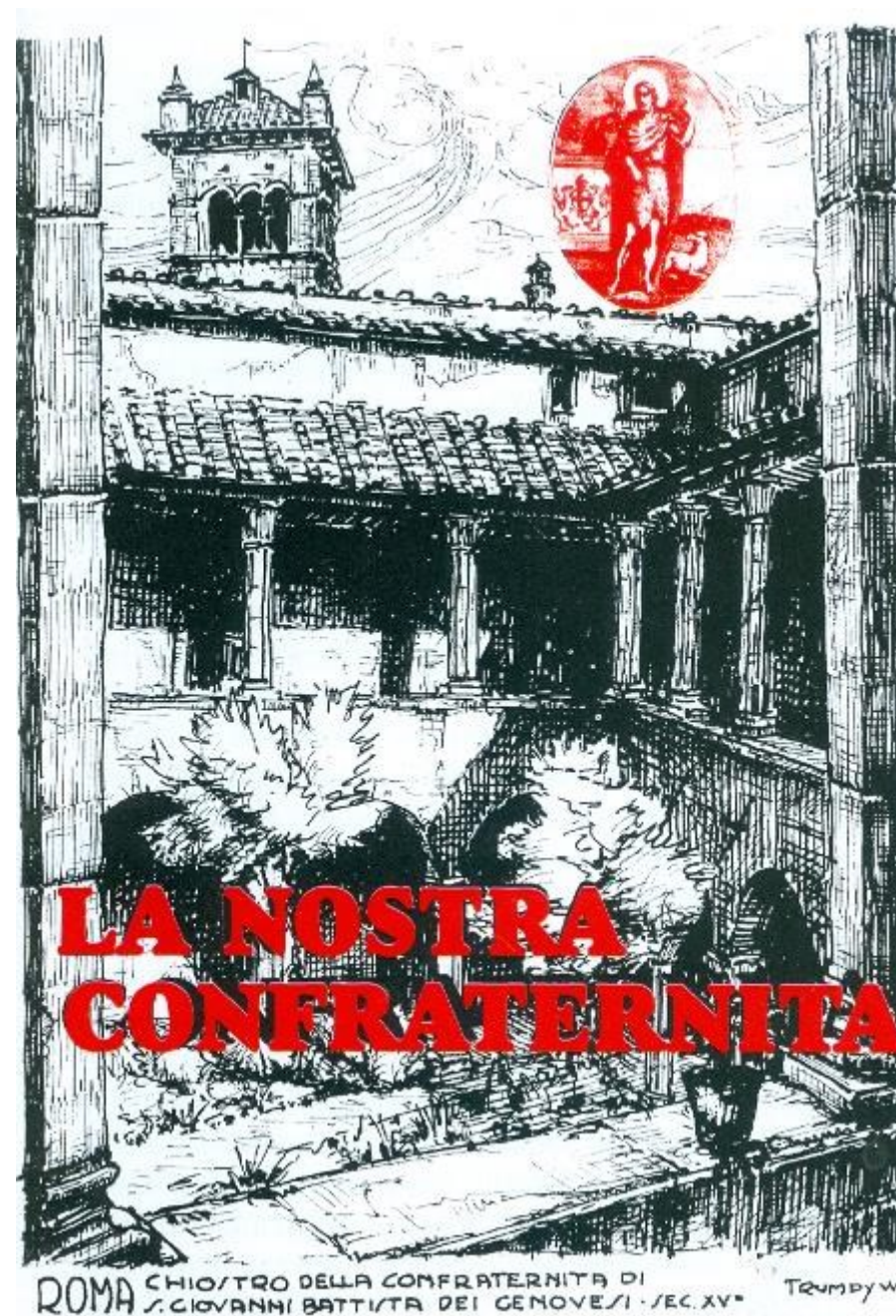


detto XIII, al secolo Pietro Francesco (in religione Vincenzo Maria) Orsini (Gravina in Puglia, 2 febbraio 1649 – Roma, 21 febbraio 1730), è stato il 245° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 1724 alla sua morte; A 17 anni chiese di entrare nel noviziato dell'ordine che egli più amava, quello dei domenicani, durante un viaggio a Venezia, nonostante alcuni suoi parenti non fossero d'accordo per il fatto che egli era primogenito. Si appellò a papa Clemente IX, che non solo accettò l'ingresso ma, viste le doti del ragazzo, lo dispensò dagli studi propedeutici. Nel 1668 egli rifiutò l'eredità del titolo di duca, che passò al fratello, e fece la sua prima professione. L'Orsini divenne frate domenicano con il nome di fra' Vincenzo Maria nel convento di San Domenico in Venezia il 13 febbraio 1668. Il 26 gennaio 1725 il pontefice riconobbe l'istituto di Fratelli delle scuole cristiane fondato dal religioso francese Giovanni Battista de La Salle. Nello stesso anno il pontefice celebrò il giubileo universale della cristianità. Fautore della morigeratezza dei costumi, rinunciò alla carica di "Gran Penitenziere". Durante l'anno giubilare tenne un sinodo della Chiesa romana nella Basilica del Laterano e approvò la pubblicazione del *Memoriale rituum*, con il quale consentì alle chiese minori (per esempio, le parrocchie con un solo sacerdote) di celebrare le Sante Messe che, nelle altre chiese, vanno celebrate con solennità. Sempre nel 1725 emanò un provvedimento con il quale annullò le esenzioni al funerale religioso. **Sinibaldo Doria** nato a Genova in seno all'illustre famiglia fu battezzato il 24 settembre 1664. Compì gli studi a Siena dove ottenne la laurea *in utroque iure* nel 1688. Dopo aver ricoperto diverse importanti cariche, fra cui quella di viceré a Avignone dal 1706 al 1711, fu nominato cardinale nel concistoro del 24 settembre 1731 da papa Clemente XII con il titolo di San Girolamo dei Croati.

17 Febbraio	Domenica delle palme Alla S. Messa delle ore 11 la solenne benedizione degli ulivi e delle palme.
1-2-3 Aprile	Triduo pasquale celebrato nella chiesa parrocchiale dei Padri trinitari. Venerdì Santo digiuno e astinenza.
4 Aprile	Santa Pasqua del Signore.
5 Aprile	Lunedì dell'Angelo Ore 11 S. Messa Confraternale
23 Aprile	Festa di San Giorgio , Patrono di Genova e onomastico di Sua Santità Papa Francesco
13 Maggio	Ascensione del Signore
23 Maggio	Pentecoste

Poco prima, il 21 maggio 1731, era stato eletto arcivescovo di Benevento^[1] dallo stesso Clemente XII. Morì il 2 dicembre 1733 a Benevento dove fu sepolto nella cattedrale.



LA NOSTRA CONFRATERNITA. 3 - Ottobre-2020-Febbraio-2021. Periodico della Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma. Via Anicia 12. 00153 Roma. Tel. 06.581.24.16. confraternita.sgbg@virgilio.it — www.confraternita-sgbt.it — Stampato in proprio.

GENOVESI A ROMA

Giovan Battista Gaulli – detto il Baciccia o Baciccio (1639 – 1709)



Giovan Battista Gaulli (noto più comunemente con il **Baciccia** o **Baciccio**) che peraltro – come vedremo – è in rapporto speciale con la nostra Confraternita. Gaulli è passato universalmente alla storia dell'arte con il soprannome di “Baciccia”. Più genovese di così non si può! Quel nomignolo “Baciccia” oggi quasi scomparso ed un tempo così comune. Tanto che Charles Dickens nel suo “Pictures of Italy” scrive “*un gran numero di gente del popolo si chiama Giovanni Battista, il qual nome, nel dialetto genovese, diventa “Baciccia”, ed è pronunciato come uno starnuto (sic!). E' assai divertente per un forestiero, di sentire ognuno che chiama ogni altro Baciccia, quando di domenica e negli altri giorni festivi, c'è folla nelle vie*”. Il Nostro nasce a Genova nel

1639. La repubblica sta vivendo pienamente “El Siglo de los genoveses”. Il periodo aureo della città, crocevia culturale, economico e finanziario, servizio delle grandi Potenze europee, specie della Spagna. Due anni prima, il 25 marzo 1637, il Senato della repubblica aveva proclamato Maria Regina di Genova, ed adottato da quel momento le insegne regali (). Giovan Battista, fin da giovane lavora in botteghe di artisti locali (forse quella dei Borzone e quasi probabilmente la bottega del fiammingo Cornelio De Wael) ove ha modo di entrare in contatto con le opere di Rubens e di Anton van Dyck. La grande peste che decimò la città del 1657 – ogni epoca ha la sua terribile pandemia! – colpisce a morte tutta la sua famiglia e lo spinge a trasferirsi a Roma. Dove grazie all'appoggio dell'ambasciatore di Genova, Agostino Franzoni entra in contatto con le cerchie di artisti francesi e liguri operanti nell'Urbe. Ma è soprattutto grazie al genovese mercante d'arte Pellegrino Peri che la sua carriera subisce una svolta definitiva. Infatti nel 1664 lo presenta a Gian Lorenzo Bernini e da quel momento entra a far parte della sua cerchia e grazie al quale avrà le più importanti committenze. Questo artista che attraverserà la scena romana per oltre 50 anni, fu fecondo e versatile – sia pure spesso come “comprimario” all'ombra del Bernini. Lavorò come ritrattista dell'aristocrazia romana e nelle cui opere si ritrovano spesso le influenze ed esperienze vandyckiane assorbite a Genova. Nel 1662 diventa accademico di San Luca, fino a diventare successivamente uno dei *Principi*. Nel nostro immaginario tour romano ho individuato tre tappe per conoscere questo nostro conterraneo. La **Chiesa del Gesù**. E' qui che nel 1672, grazie all'intervento del Bernini sul Padre generali dei gesuiti – il genovese Giovanni Paolo Oliva – arriva la committenza ve-



no la storia e ci rivelano quasi una “fotografia” di un momento del nostro passato, rendendolo presente. Di seguito la foto e il testo latino sciolto dell'epigrafe posta nella sacrestia.

ANNO IUBILAEI MDCCXXV

AD PERPETUAM REI MEMORIA

DIE 13 MENS IUNII ILLUSTRISSIMUS, ET REVERENDISSIMUS SINUBALDUS DE AURIA
ARCHPŪS PATRESSENSES CONSECRAVIT MAIUS ALTARE
HOC AD HONOREM SANTI IOANNIS BAPTISTAE IN PRESENTI ECCLESIA
EJUSDEM PRAECURSORIS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI INCLUTAE NATIONIS IA –
NŪENSIS DE URBE ET IN EODEM INCLUSIT UNA CUM SUA
AUTHENTICA RELIQUIAS SANTISSIMORUM MARTURUM PLACIDI IUSTI ET
FLORIDI, CONCESSITQUAE SINGULIS CHRISTIPHIDELIBUS IPSUM RITE
VISITANTIBUS IN DIE CONSECRATIONIS ANNUM UNUM, IN
ANNIVERSARIO AUTEM XL DIES DE VERA INDULGENTIA
IN FORMA ECCLESIAE CONSUETA

Di seguito la traduzione in italiano.

Anno del giubileo 1725. A perpetua memoria. Il giorno 13 del mese di giugno l'Illustrissimo e Reverendissimo Sinibaldo D'Oria Arcivescovo di Patrasso consacrò quest'Altare Maggiore in questa Chiesa in onore di San Giovanni Battista Precursore del Signore Nostro Gesù Cristo (Patrono) dell'inclita nazione genovese in Roma e nella stesso altare incluse, insieme al documento di autenticazione, le reliquie dei Santi Martiri Placido, Giusto e Florido. Concesse inoltre ad ogni cristiano visitante debitamente (questa Chiesa) nel giorno della consacrazione quaranta giorni di vera indulgenza nella forma consueta della Chiesa.

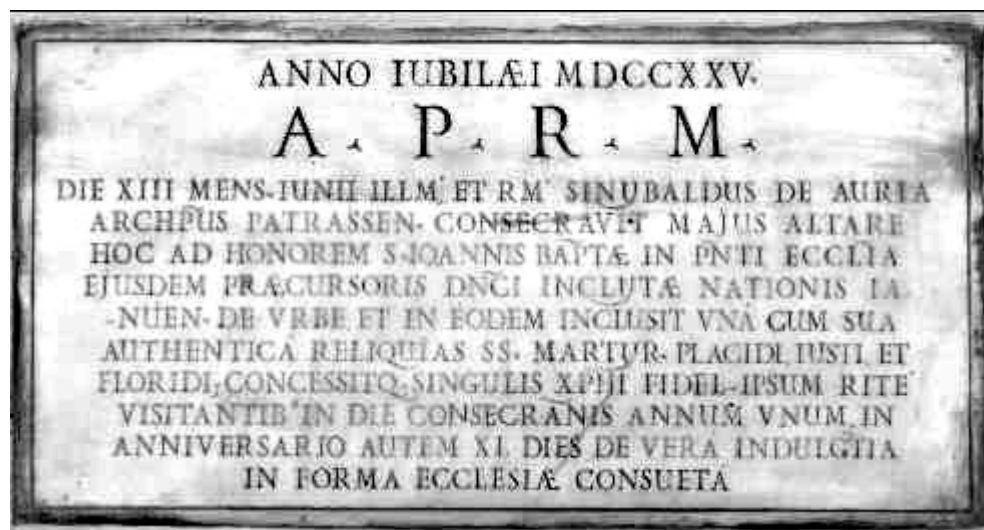
1725. L'anno in cui nasceva Giacomo Girolamo Casanova (Venezia, 2 aprile 1725 – Duchov, 4 giugno 1798), avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, esoterista, diplomatico, scienziato, filosofo e agente segreto della Serenissima italiano, cittadino della Repubblica di Venezia. È anche l'anno in cui muore il **Cardinale Francesco Acquaviva d'Aragona**, uno degli ultimi discendenti della linea dinastica dei re di Aragona. È anche l'anno in cui **Giambattista Vico** pubblica la *Scienza Nuova* e **Giambattista Tiepolo** lavorò alla decorazione di Palazzo Sandi con il grande affresco sul soffitto del salone dedicato al *Potere dell'eloquenza*. Più vicino a noi, era l'anno in cui veniva fondato l'Ospedale San Gallicano. La struttura di quest'ultimo fu commissionata nel 1724 da **Papa Benedetto XIII** (1724-1730), salito al soglio pontificio nello stesso anno e costituisce l'ultimo dei cinque ospedali storici di Roma. Il progetto dell'ospedale fu affidato prima a Lorenzo Possenti (in seguito inquadrato nel ruolo di tecnico e direttore dei lavori) e successivamente all'architetto Filippo Raguzzini (1680-1771), che portò a termine incaricato di costruire una struttura ospedaliera nell'area già parzialmente edificata del rione XIII di Trastevere. I lavori procedettero speditamente; la prima pietra fu posata il 14 marzo 1725, e la chiesa fu consacrata dallo stesso Benedetto XIII, il 6 ottobre 1726, come risulta nella lapide murata all'interno della chiesa stessa e come testimoniato dal diario di don Emilio Lami, anche se in realtà l'apertura effettiva ai malati avvenne due giorni dopo, in data 8 ottobre. Papa Bene-

nità, ricordare è segno di civiltà, ricordare è condizione per un futuro migliore di pace e fraternità, ricordare è anche stare attenti perché queste cose possono succedere un'altra volta, incominciando dalle proposte ideologiche che vogliono salvare un popolo e finendo a distruggere un popolo e l'umanità. State attenti a come è incominciata questa strada di morte, di sterminio e di brutalità.” Dobbiamo essere grati ai superstiti della Shoah , che hanno avuto la forza di lasciare i loro ricordi scritti, insieme alle loro testimonianze orali, per tutti noi, ma soprattutto per le future generazioni. Oggi più che mai, dobbiamo lottare per quegli ideali e valori che si chiamano: accoglienza , tolleranza e rispetto delle persone. Il nostro chiostro è stato testimone delle persecuzioni degli ebrei. Mons. Maurizio Raffa “Giusto tra le Nazioni” ha accolto e nascosto nel suo appartamento presso la chiesa di San Giovanni Battista dei Genovesi, a rischio della propria vita, fra il gennaio e l'agosto 1944 la famiglia Di Castro. Il 27 gennaio di ogni anno, non deve solo ricordare un giorno triste e drammatico per l'umanità , ma stimolare nelle nuove generazioni e in noi tutti il senso del rispetto verso l'altro , in ogni momento, per fare in modo che l'Olocausto, non abbia più a ripetersi.

Cristina Olini

EPIGRAFIA IN CONFRATERNITA

Con il valido aiuto del Luogotenente dei CC Francesco Cominetti che ha fornito l'indispensabile supporto fotografico e del Dott. Emanuele Deidda, latinista presso la Congregazione delle Cause dei Santi, comincia la traduzione ed il commento delle epigrafi presenti in Confraternita. Queste non sono solamente la memoria celebrativa di un evento, ma la testimonianza di un periodo storico. Ci narra-



ramente importante: la decorazione della cupola e delle volte della tempio principe dei gesuiti. E' un'opera immane che terrà impegnato l'artista per quasi un decennio. Tutta la composizione è un grande effetto teatrale e scenografico. L'affresco della calotta della cupola (il Paradiso) si presenta con il suo artificio di nubi e nemi che si protendono e vanno a coprire le cornici delle finestre e del tamburo creando un ardito effetto tridimensionale. La volta della navata rappresenta il Trionfo del nome di Gesù, con il Sacro monogramma, simbolo dell'Ordine dei Gesuiti. Il soffitto sembra spalancarsi agli occhi del visitatore. Dal Monogramma si diparte un raggio aureo di luce che colpisce tutti i personaggi e le figure debordano oltre la cornice e sembrano quasi risucchiati in un “buco nero” aureo, sfidando lo spazio e la fisica, con effetti illusionistici di chiari e scuri, degni di un'ardita macchina teatrale. La chiesa diventa così “un'allegoria del processo dell'umanità cristiana verso la salvezza, il luogo ove i fedeli si sentono trasportati verso Dio”. E' il trionfo della sensibilità barocca e, dell'avvio della sua decadenza al contempo, con la sua voglia di stupire e fantasticare e che si traduce nella costruzione di macchine pittoriche gigantesche, sempre più complicate, per coartare lo spazio chiuso dell'edificio verso quello aperto del cielo: “dal dolore della terra al tripudio del paradiso”. L'opera è un'esagerazione di oro e luce e sembra che il Baciccio si lamentò perché nonostante l'ingente compenso ricevuto, affermava di non aver guadagnato quasi nulla a causa del costo ingente dei materiali utilizzati, tra i quali appunto la grande quantità di oro!! E' invece nella **Basilica dei Santi XII Apostoli** che realizza una delle sue ultime imprese significative, nel 1707, la decorazione della volta – si dice eseguita in appena cinquanta giorni – (fig. 3) rappresentante il Trionfo dell'Ordine francescano. Anche qui prevale l'aspetto scenografico ed illusionistico. Ma è vicino alla nostra Confraternita, presso la chiesa di **San Francesco Ripa** che nel nostro tour romano possiamo trovare un'altra opera del Baciccio eseguita nel 1675: la pala della Madonna, il bambino e Sant'Anna – forse uno dei momenti più significativi dell'artista. La grande tela è inserita nella cappella berniniana Paluzzi-Albertoni consacrata alla Beata Ludovica Albertoni. Il nostro sguardo non va verso l'opera del Nostro è inevitabilmente attratto dalla bellissima composizione marmorea del Bernini (recentemente restaurata e che merita da sola una visita) della santa in estasi nel momento del transito. Nonostante questo, la pala si inserisce (quasi come quadro nel quadro) perfettamente nel teatro berniniano della riprodotta intima stanza ed esprime la perfetta consonanza del pittore genovese con il suo maestro e mentore gran regista del barocco. Legame ed affetto profondo: Lorenzo chiamò il primogenito in suo onore. Diversi i ritratti che il Gaulli fece al Bernini – tra questi, uno raffigurante lo scultore oramai anziano, ora custodito alla galleria Nazionale d'arte antica a Roma (E' bello pensare che mentre lavorava a San Francesco Ripa siano stati frequenti le visite del Baciccio (magari accompagnato dal Bernini) al vicino Ospedale dei genovesi e a venerare il suo santo patrono! Tra il nostro sodalizio ed il pittore genovese non mancano i legami. Per certo uno dei suoi quattro figli **Alessandro (1666-1728)**, architetto e membro –come il padre - dell'Accademia di San Luca, fu incorporato nella nostra confraternita e fu sindaco e fabbriciere e nel 1695 incaricato di disegnare per il rifacimento il soffitto della Chiesa (poi successivamente distrutta e rifatta nel secolo

successivo). Lo stesso nel 1724 fu nominato visitatore d'infermi presso l'Accademia di San Luca insieme al pittore G. Odazzi (1633-1731) – pure lui allievo del padre – e al quale è attribuita la pala dell'Apparizione delle Madonne della Misericordia di Savona che si trova nella navata sinistra della nostra chiesa. Ma soprattutto nella Sacrestia vi è una grande tela del **battesimo di Gesù** che da alcuni è stata attribuita allo stesso Gaulli – attribuzione incerta peraltro, preferendogli da alcuni storici altro pittore della scuola romana Giacinto Calandrucci – che lavorò tra l'altro nella vicina Santa Maria dell'Orto. In effetti la tela custodita in sacrestia ricorda moltissimo (la postura del Cristo, con le braccia conserte, è praticamente identica) la pala dipinta dal Calandrucci - Battesimo di Nostro Signore - nella cappella Cimini della chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi. L'opera per certi versi delicata, con un chiaro intento di elevare il sentimento religioso, trovò di sicuro l'apprezzamento del governatore ecclesiastico Giacomo della Chiesa, il quale una volta divenuto papa con il nome di Benedetto XV, donò la bella e ricca cornice che ancora oggi adorna la tela.

Forse meriterebbe nuovi e più approfonditi studi: con magari una piacevole conferma!

Buon tour romano... Lorenzo Bernini

Fig. 6 – S. Giovanni de' Genovesi – Calandrucci(?) – Battesimo nel Giordano



BREVE NOTA SUL BILANCIO DELLA CONFRATERNITA CHIUSO ALLA DATA DEL 31.12.19

Il risultato di disavanzo cui siamo pervenuti è stato determinato sia dall'onerosità delle spese di manutenzione e conservazione del patrimonio immobiliare che dal gravame dell'imposizione fiscale, di competenza sia nazionale che locale. I nostri sussidi continuano ad essere erogati alle Istituzioni di carità quali l'Opera Don Orione e la Società S. Vincenzo de' Paoli, Opera del Divin Redentore ed altre, presso le cui sedi istituzionali di Roma sono assistite le persone che abbisognano di cure particolari. Una parte degli stessi sussidi sono inoltre destinati alle persone in stato di bisogno, essenzialmente a Genovesi, Liguri residenti a Roma, ai sensi dello statuto della Confraternita. Le spese di Beneficienza e Culto sono state complessivamente di euro 97.619, circa 28.000 euro in meno dell'esercizio precedente mentre le spese di Gestione del Patrimonio, complessivamente ammontanti ad euro 211.868, aumentate di circa 37.000 rispetto all'anno precedente, ha come componente principale le spese di manuten-

zione straordinarie immobili. Il suddetto disavanzo di gestione 2020 è stato coperto utilizzando le riserve di capitale accantonate negli anni precedenti.

I commissari

Don Renato Tarantelli Baccari

Dott. Antonio Assenso

Per ragioni di spazio pubblichiamo la sintesi del bilancio.

CONFRATERNITA S.G.BATTISTA DE' GENOVESI

Amministrazione della FONDAZIONE MELIADUCE CICALA

Via Anicia n. 12 00153 Roma - C.F. 02653630588

STATO PATRIMONIALE

Immobilizzazioni Materiali	Euro 5.756.479
Attivo Circolante	Euro 341.899v
Totale Attivo	Euro 6.128.882
Patrimonio Netto	Euro 5.801.328
Debiti e Fondi	Euro 325.182
Entrate	Euro 404.452
Uscite:	
Beneficienza	Euro 38.800
Pratica Culto	Euro 58.819
Spese Gestione Patrimonio	Euro 211.868
Ammortamenti e Tasse	Euro 137.967
Totale a pareggio	404.452, 35

I nostri sussidi continuano ad essere erogati alle Istituzioni di carità quali: Opera del Divino Redentore, Solidarietà Vincenziana, Suore Francescane Missionarie ed altre...

Dalla consorella Cristina Olini riceviamo:

27 GENNAIO 1945-27 GENNAIO 2021: GIORNATA DELLA MEMORIA

Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai. (Primo Levi)

Dal 1939 al 1945, il Mondo e l'Europa furono trascinati dalle potenze dittatoriali – nazifasciste – nel più enorme e mostruoso conflitto conosciuto dal genere umano, unitamente alla discriminazione e soprafazione di milioni di esseri umani. “Ci accostiamo al tema della memoria con commozione e turbamento, con dubbi e interrogativi irrisolti” perché l'olocausto rappresenta un paradosso “uomini contro l'umanità” Così si è espresso il Presidente Sergio Mattarella durante la celebrazione del Giorno della Memoria al Quirinale. Anche il Papa nell'udienza generale ha ricordato le vittime della Shoah “Ricordare è una espressione di uma-